(915)

EMMA
DI RESBURGO
MELO = DRAMMA
EROICO
IN DUE ATTI
POESÍA DI GAETANO ROSSI
MUSICA DEL MAESTRO
SIGNOR FILIPPO CELLI
ALL' ATTUAL SERVIZIO
DI S. M. IL RE DI BAVIERA
DA RAPPRESENTARSI
IN BOLOGNA
NEL TEATRO DELLA COMUNE
A' AUTUNNO DELL' ANNO MDCCCXXI.

PE' FRATELLI MASI, E COMP.

PERSONAGGI	ATTORI
EDEMONDO, Conte di Lanerk	*Signora Adelaide Malanotti*
EMMA di Resburgo, di lui moglie	*Signora Caterina Liparini*
NORCESTO di Cumino attuale Signore di Lanerk	*Signor Emerigo Sbigoli Accademico Filarmonico di Bologna, e Socio Onorario degli Anfioni di Verona.*
OLFREDO di Tura	*Signor Ferdinando Lauretti*
DONALDO di Solis	*Signor Luigi Noferi*
ETELIA, figlia d'Olfredo	*Signora Gioconda Vitali*
Elvino, fanciullo di sei anni	

Coro	Statisti
Cavalieri	Araldi,
Pastori	Cavalieri,
Popolo	Scudieri,
	Guardie,
	Pastori, Pastorelle
	Ragazzi, Ragazze.

L' azione è nella Scozia, nella Contea di Lanerk.
L' Atto primo al Castello di Tura
Il Secondo in Glascow, Capitale

Le Scene Saranno inventate e dipinte dalli Signori Mauro Berti, e Domenico Ferri

---

Per brevità si ommettono i periodi postillati

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Deliziosi contorni del Castello di Tura, sulle rive del Clide, che si vede discendere fra le ridenti colline, che circondano il Castello, cui si salisce per ombroso viale: Capanne sparse: paesaggi: antichi Castelli in lontananza sulle montagne ricoperte di Neve: Bosco alla sinistra.

È l'Aurora. Olfredo comparisce sulla soglia del Castello: osserva, poi scende.

Olfr. Dal suo placido riposo
Già si desta la natura:
Sorge l' astro luminoso
Che la torna ad animar.
Dolce calma, gioja pura
Sente l' anima innocente:
Io t' adoro, o ciel clemente,
Che l' uom giusto vuoi premiar.
(entra nel boschetto: s' aprono intanto le Capanne: n' escono Pastori, Pastorelle: Etelia poscia, che ad essi s' unisce)

Coro Ecco il giorno sospirato
Arrivato è il bel momento:
Ah! del nostro egual contento
In tal dì non vi sarà.

Etel. col Coro Quanto è caro, quanto è amato
Oggi Olfredo / il padre scorgerà
Lieta ei rende a noi la vita:
Cosa è pena qui s' ignora:
Col piacer qui regna ognora
La più tenera amistà. *(Olfredo ritorna: è commosso)*
Uno stato più felice
Nò, del nostro non si dà.

Olfr. E per voi, per te felice *(al Coro, e ad Etelia)*
Il mio core ognor sarà.

Etel. Coro Per te solo ognun felice
Caro padre / Buon Olfredo qui sarà....

(trombe lontane)

Tutti Ma.. quai trombe!.. qual suono!.. ascoltiamo...
A turbar chi ci viene?... osserviamo.
Di guerrieri si vede un drappello....
A tal parte già mostra avanzar.
Lo stendardo del Principe è quello:
Il Sovrano pensiamo a onorar.

SCENA SECONDA

Araldi, guardie che precedono Norcesto, il quale viene con Donaldo e varj Cavalieri. Olfredo, Etelia, e il Coro si ritirano rispettosi.

Norc. Non v' atterisca, amici,
Di quelle trombe il suono:
In campo, fra nemici,
Vuò spargere il terror.
Al padre d' intorno,
Miei cari, venite:
Tranquilli giojte,
Sgombrate il timor.
Oh quanto felici
Voi siete, o pastori,
Cui brilla ne' cori
La pace, l' amor!

Coro Fra gioje Innocenti
Noi siamo contenti:
Ci rende felici
La pace, l' amor.

(un Araldo dà un segno di tromba: un' altro spiega, e s' appresta a leggere un editto: tutti si sorprendono, e s' affollano)

Coro Ma qual si pubblica cenno del Principe?...
Odasi, leggasi -- che mai sarà?

Aral. Stranieri accogliere nessun potrà...
(il popolo ripete sotto voce)
Che si palesino pría converrà.

Quanto può chiedere tutto otterrà
Quel che Edemondo scoprir saprà ...
(alla parola - Edemondo - moto generale d' orrore, di fremito, d' indignazione)

Coro Edemondo?.. Ah! quel nome fa orrore.
Parricida crudel, traditore!...
Qual furore nel seno mi desta!...
Qual memoria tremenda, funesta
Ci ricorda quel nome esecrato,
Qual delitto che fremar ci fà!
Strage, morte, terrore, vendetta;
La natura, la legge, t' aspetta.
Ad ogni empio egli serva d' esempio:
Tremi, pera: nessuna pietà.

Norc. (Quali smanie nel petto mi sento!
Ogni accento m' accresce tormento:
Oh! tacete, rimorsi tiranni:
Già quest' alma più regger non sà.)

Olfr. (Quali angustie nel petto mi sento!
Quel furore per esso pavento:
Ah! che forse Edemondo è innocente,
E, infelice! non trova pietà!) *(Il Coro si disperde)*

SCENA TERZA

Norcesto, Olfredo, Etelia, Donaldo, seguito.

Olfr. Al nuovo Sire di Lanerk, io stendo
Amica mano; e con piacere io vedo
Il figlio d' un antico
Nostro compagno d' armi, e fido amico.

Norc. A te ben grato, o saggio Olfredo.
(s' impalmono)

Olfr. Oh! il prode,
E leal Cavaliere
Era Duncalmo il padre tuo! la lode
Spesso ottenea de' nostri Bardi.

Norc. È vero. *(frenato sospiro)*

Olfr. Fu il degno fratel d' armi di Roggero,
Ultimo nostro Sire. -- Sventurato!
Com' egli ebbe a morire! -- assassinato:

Norc. *(agitato)* Oh Dio!
Olfr. E per man di chi? *(marcàto, e fissando Norcesto)*
Norc. *(con affanno)* Taci.
Olfr. *(come sopra)* Infelice!
Per le mani d' un figlio . . . almen si dice.
Norc. *(come sopra)* Oh! che ricordi mai? . . .
Olfr. Tu fremi? . .
Norc. Tu non sai! . .
Quanto il mio cor ne soffra.
Olfr. „ Io più Edemondo
„ Or non ravviserei . . : Ben giovinetto
„ Allora che in Soría l' armi portai,
„ Già tre lustri, il lasciai:
„ E appunto ritornava a giorni orrendi
„ Dell' assassinio . .
Norc. *(c. s.)* „ Orrendi . . . sì.
Donal. Edemondo
Però il frutto non colse
Della sua colpa indegna:
Egli ambiva regnar . . . .
Norc. (Ohimè?)
Olfr. E non regna . . .
Tuo padre, ch' era al buon Rogger cugino,
Al trono fu dal Popolo acclamato:
Edemondo alla morte condannato:
Etel. Emma, la virtuosa
Contessa di Resburgo, la sua sposa
Divise la sua sorte, il suo periglio.
Fuggì eeco col misero suo figlio.
Norc. Figlio della sciagura! --
„ Emma io non vidi mai -- Viveva ognora
„ Alle cure del figlio, ritirata.
Etel. „ E intanto, sventurata! . . .
Olfr. *(marcato)* „ E v' ha pur' anco
„ Chi reo Edemondo ben non crede.
Norc. *(contenendosi a fatica)* Addio.
Per ora, illustre, e saggio Olfredo. -- Al mio
Vicin castello, a respirar di queste
Aure felici io rimarrò -- Ben dolce
A me fia il rivederti. -- (Ah! nel mio core
Tutto d' Averno ei ridestò l' orrore. *(parte col seguito)*

SCENA QUARTA

Olfredo, Etelia.

Olfr. (Oh come egli pareva
Agitato, confuso! -- se mai! . .)
Etel. Padre:
Ed anche il nostro Elvino, il pargoletto
Che sulle soglie del castello esposto
Tu ritrovasti un dì, forse appartiene
A illustri; e sventurati genitori:
Olfr. Si: lo credo -- E ben pago
Son d' averlo raccolto:
Etel. Così vago!
Di sì nobil sembiante! -- Gl' infantili
Atti suoi gentili!
Olfr. Io di già l' amo
Qual mio figlio . . .
Etel. E tutti noi l' amiamo . . . .
E quel Bardo straniero
Che tristo, errante, misero accogliesti
Sono già tante lune, oh! come l' ama!
„Con qual trasporto al sen lo stringe! e quali „
„Sguardi fissar io l' osservai su Elvino „
„Di tenerezza, di pietade . . : e intanto
„Versar dagli occhi mal frenato il pianto! „
Olfr. „Lo versa forse per un figlio . . . e forse „
„Quel Bardo . . . *(ove trascorro? . . .)* „
Etel. Egli promise
Ritornar, ch' è a te sacro, in sì bel giorno.
A questi monti, a queste selve intorno
Ei volge solitario i passi suoi.
Olfr. Sembra amar questi luoghi, e . . . . *(preludj d' Arpa lontani)*
Etel. Ah! -- l' odi: questi
Sono dell' Arpa sua
Preludi armoniosi. *(Pastori, Pastorelle, escono fuori dalle capanne)*
Olfr. Ei riede:
Pastori Egildo! . .

Etel. *(osserva)* Al solito pendio
Eccolo assiso *(il fanciullino Elvino scende dal castello, seguito da un domestico, e corre fra le braccia d' Etelia.*

Altri Past. Egildo! . . .

Olfr. Non turbiamo
Il silenzio ch' ei brama.

Tutti *(piano)* Udiamo . . . udiamo.

Emma *(di dentro)* Sulle rupe triste, e sola
Elga piange e sposo, e figlio,
Trema ognora al lor periglio:
Non v' è più chi la consola.
E fra teneri lamenti
Chiede al ciel per lor pietà.

Coro D' Elga a' teneri lamenti
Vorrà il Ciel sentir pietà . . .
(intanto)

SCENA QUINTA

Emma, vestita da Bardo, con Arpa: tutti le corrono all' incontro: Elvino si stacca da Etelia, e và a lei. Olfredo la considera attentamente, e con interesse.

L' infelice padre intanto *(riprende il canto, e come dirigendone l' espressione al fanciullo)*
Geme errante, forse estinto . . . *(singhiozzante)*

Tutti Lascia omai si triste canto:
Esultar tu dei con noi:
Sien di gioja i canti tuoi:
Elga lieta dei cantar

Emm. Elga lieta! . . . questo bacio *(con trasporto bacia Elvino)*
Gioja a me potrà ispirar.
Ma dopo tanti
Sospiri e pianti
Giunge il momento
Consolator.
Rivede il figlio:
Lo sposo abbraccia:

Nelle lor braccia
Scorda il dolor.
Già si confondono
I baci; l' anima:
Langue di gioja,
Brilla d' amor

Coro Si: dopo tanti
Sospiri, e pianti:
Giunge il momento
Consolator.

Olfr. Lasciaci, Etelia. -- Io bramo
Rimaner solo con Egildo.

Emm. (Oh Dio!...
Quale in esso desio?)

Etel. Venite amici,
Appresterem la festa. (*prende Elvino fra le braccia*)
Fra le mie braccia, Elvino.

Emm. Deh!... t' arresta.
Un solo istante, un bacio ancora. Oh! il padre,
Orfano sventurato, (*lo bacia col più vivo sentimento*)
Perchè non puoi stringer così... nè mai (*cupamente*)
Forse più lo vedrai:

Olfr. (*che l'avrà osservata*) (E che più dubitar?..) Vanne:
(*Etelia, e tutti si ritirano*)

SCENA SESTA

Olfredo, Emma.

Olfr. (*rispettoso, e marcato*) Siam soli:
Giunto è l' istante: alto è il periglio.

Emm. (*sorpresa, incerta*) Olfredo!...

Olfr. (*per prostrarsi*) Principessa!...

Emm. (*colpita, agitata*) Che fai?.. Che dici?.. (oh Dio!)
Sorgi: misera me!..

Olf.. Calmati -- il mio
Core è leal, sensibile! -- Tu omai

Troppo meco tacesti.

Emm. E come sai? . . .

Olfr. L' amor di Madre ti tradì . . . Più volte,
Che sola con Elvino ti credevi,
Al seno lo stringevi. -- Figlio mio,
Caro figlio, piangendo tu esclamavi.
Edemondo nomavi . . .

Emm. (*nobile, e con fiducia*) Ecco in tua mano
Dunque del tuo sovrano
Il figlio, e la consorte.

Olfr. E difenderli io giuro: -- Ma la sorte
Or qual è d' Edemondo?

Emm. Ah! -- ch' l' ignoro.
Da quell' orribil notte in cui fuggendo
Dal furore del popolo, eccitato
Dal perfido Duncalmo, io mi trovai
Separata da lui, più non lo vidi;
Più non ne seppi -- „ Già in estranj lidi. „
„ O forse estinto! . . oh Dio! „
„ Fossi con esso almeno estinta anch' io! . . „

Olfr. „ E ch' era allor del figlio tuo? . . . „

Emm. „ L' amore „
„ Di madre m' animò - . . Sola, atterrita, „
„ In un' antro, languente, „
„ Senza soccorsi . . . Il figlio mio spirante! . „
„ Per una madre immagina tu quale „
„ Stato orribil fatale! „

Olfr. Oh! ti compiango.

Emm. Udia vantare il tuo bel core . . . Il cielo
Invocai: presi il figlio, là l' esposi . . . .
(*segna la porta del Castello*)
Pietoso il raccogliesti: respirai . . .
Bardo mi presentai. -- Nel tuo castello
Ebbi asilo ospitale; -- e da quel giorno,
Vicina al figlio, ignota madre, allora
Che stringerlo al mio sen, che di suo padre
L' immagine parlante
In lui baciar poss' io
Parmi d' esser felice, e tutto obblío.

Olfr. „ Dunque Edemondo? . . . „

Emm. È innocente.

Olfr. „ E chi dunque „

„ Del padre suo fu l' assassin? „

Emm. „ Edemondo „

„ Ne sospetta i Cumini: - avida ognora „

„ Comparve in essi ambizion di trono. „

„ O fu il vecchio Duncalmo, „

„ O Norcesto suo figlio. „

Olfr. „ A noi vicino „

„ Or appunto è Norcesto. „

Emm. *(colpita)* „ Egli! - oh destinò! „

Olfr. „ Calmati - - ei già non ti conosce... e poi „

„ Sotto le amiche rispettate spoglie „

„ De' nostri Bardi sei secura. „

Emm. „ E quando „

„ Cesserò, oh ciel! di palpitar? „

Olfr. „ Lontano „

„ Non è forse l' istante: allor che meno „

„ Forse l' attenderai. „

Emm. „ Vuoi lusingarmi... „

„ Ma cangiarsi per me non può la sorte „

„ Che in seno d' Edemondo, o della morte. „

(partono)

SCENA SETTIMA

Dalle montagne scende, e comparisce sulle colline un Pastore: (è Edemondo così travestito.) Ei guarda d' intorno, cerca riconoscere i luoghi, si andrà gradatamente animando.

Edem. Io vi lasciai, deserte,
Gelate rive degli Ebridi. -- Io miro
Un cielo azzurro, un sol brillante... Io spiro
Ancora un' aura dolce, sospirata...
L' aura del patrio suolo. -- Io vi ravviso,
Spiaggie apriche, ridenti: - Ecco i bei colli...
Sparsi d' erbe, di fiori
I vaghi prati,.. * Ah! - de' nostri pastori
(un Pastore dalle colline traversa la scena suonando)*
Ecco l' usato suon. - quante soavi...
E crude rimembranze!.. oh! cari oggetti

De' miei teneri affetti . . . oh sposa! . . oh figlio
In queste selve appunto, io vi perdei . . .
E quai giorni d' orror furono i miei!
Ciel pietoso, tu che vedi
Il mio pianto, il dolor mio,
Tu che sai se reo son' io,
Se innocente è questo cor . . .
Deh! la calma tu concedi
A uno sposo, a un genitor . . .
Uno sguardo di mia moglie! . .
Un sorriso di mio figlio! . . .
Ah! che in loro io fissi il ciglio,
Che una volta sola almeno
Io li stringa a questo seno,
Altro, o ciel, bramar non sò!
A quel tenero momento
Di contento -- io morirò
Ove cercarne? . . a chi? . . . Già un semilustro
Corso è d' allora. I disagi, gli affanni
Hanno alterato già le mie sembianze;
E chi può ravvisare in queste spoglie,
Il misero . . . chi viene? . . . è del castello
Forse quegli il signor; quel saggio Olfredo
Che a' miei tempi lontano . . . Ardir . . .

SCENA OTTAVA

Olfredo, Edemondo.

Edem. (*presentandosi*) Signore! . . .
Olfr. (Quale aspetto! - è un pastor! . .) Stranier, che vuoi? . .
Edem. Sacra ognora tra voi
Fu l' ospitalità.
Olfr. Vanto, piacere
A me fu sempre l' offerirla. -- Or dimmi,
E chi sei?
Edem Tu lo vedi -- Un' infelice.
Olfr. Dritto acquisti al mio cor; Ma, non mi lice,
Se pria non ti palesi,
Accoglierti, o stranier.

Edem. *(si turba)* Ma . . .
Olfr. Non son' io
Che ciò esigo .
Edem. E chi dunque ? . . .
Olfr. *(gli addita di leggere all' albero)* Leggi:
Edem. *(va, legge, s' agita, è colpito)* Oh ! Dio !
Sventurato Edemondo ! . . *(resta tristissimo)*
Olfr. *(osservandolo con interesse . . .)*
(Ei si turbò! -- geme! -- e che mai! . . .) Conosci
Tu Edemondo *(entrambi fissandosi, e marcati)*
Edem. Lo credi
Tu parricida? -- Edemondo! . . Ei, che il vanto
Nobile avea di lealtà, d' onore ! --
Ei, la speme, l' amore, *(con energia crescente)*
La gloria di suo padre ! -- egli assassino !
Olfr. *(come sopra)* (Qual' ardor ! . . . quali accenti !)
Edem. *(con più espressione)*
E assassino di chi ? -- del suo Sovrano . . . .
D' un eroe . . di suo padre ! . . quale orrore ! --
(piangente, e si copre la faccia colle mani)
Olfr. (Ei piange ! , . il suo dolore,
Quel suo trasporto . . . oh ciel ! . .) *(pensa)*
Edem. *(tristissimo fra se)* E chi sà mai
Cosa sarà di lor ? . . .
Olfr. *(deciso)* (Scoprasi .) Avrai
Tu d' uopo di ristoro . Ed . . . .

SCENA NONA

Emma dal bosco, e i precedenti.

Olfr. *(veggendola)* Oppurtuno, *(vicino a lei)*
Egildo, arrivi: A misero straniero
Pronto reca soccorso,
Colmo il nappo ospitale.
Emm. *(con interesse)* È misero, e stranier ! -- Tosto:
Edem. *(si volge)* Qual voce . . . *(la ravvisa)* È dessa . . .
Emm. *(lo riconosce)* Oh Dio !

Edem. Sposa! . . . *(si slanciano in seno uno dell' altro)*

Emm. Edemondo!

Olfr. *(intenerito)* Oh ciel! . . .

Edem. Oh mio tesoro!

Emm. Ah! che di gioja or moro.

(sviene fra le braccia d' Edemondo sostenuta da Olfredo. Poi con tutta tenerezza a)

A DUE.

Ah! tu vivi . . . Non deliro!
Io t' abbraccio . . . ohimè! respiro:
Di sua gioja nell' eccesso
Langue in seno oppresso il cor.

Olfr. Ah! se il prence mio tu sei . . . *(per prostrarsi)*

Emm. Figlio, e sposa a lui tu dei.

Edem. Oh! . . m' abbraccia . . . Il figlio mio! . . .

Emm. È vicino! . . . vive ancor? . . .

INSIEME

Io t' adoro, o ciel clemente
Che proteggi l' innocente
Nel periglio che l'm, attende
Deh, l'a salvi il tuo favor.

Emm. Ah! s' abbandoni l' anima
A più soavi affetti:
Vicina ai cari oggetti
Che più bramar non sò.

Edem. Ah! son pur dolci i palpiti
D' un tenero contento!
L' alma in si bel momento
Gli affanni suoi scordò.

Olfr. Brilla di speme un raggio:
Mostrasi il ciel sereno:
Si, che felici appieno
Vedervi ancor potrò. *(partono al Castello)*

SCENA DECIMA

Cortile nel Castello di Tura, adorno per festa campestre. Ghirlande appese all' intorno, Emblemi sostenuti su picche ricoperte di fiori, con iscrizioni analoghe: il Palazzo antichissimo è alla destra: In faccia al palazzo, sotto un *Berceau* di fiori, un trono campestre: al di sopra una corona d' alloro, di mirti, di fiori: nel mezzo vi si legge, ad - Olfredo -

Etelia: ha per mano Elvino, che porta una corona di fiori, e un mazzolino: qualche pastore, pastorella per la scena.

Etel. Ed ei non viene ancora
Il mio buon padre! -- ei sa che questa è l' ora
Della sua festa. -- Tutto è di già pronto,
Il suo Trono campestre, i suoi pastori,
I doni, i canti, i fiori, Elvino . . . oh come,
Da te offerto, più caro
Sarà a lui quest' omaggio
Pegno del nostro amore,
Simbolo dell' onore,
Dell' immortalità! -- Quanto più bello
Oggi ti mostri! -- Là, sul trono . . .
(*lo posa sul trono, e si ferma contemplandolo con compiacenza.*)

SCENA UNDECIMA

Olfredo, Edemondo, e detti.

Edem. (*subito l' occhio su Elvino*) E quello ? . .
Olfr. Sì.
Edem. Figlio mio! . .
Olfr. Ti frena -- in lui rimira
La stessa effigie tua:
Edem. Ma un bacio almeno,

Un bacio sol. Già un semilustro privo
Di cari baci io vivo.

Olfr. Ti rammenta
Che Norcesto è vicino: che giurasti
Evitarlo, serbarti alla vendetta.

Edem. Oh, sì. Dunque l' affretta.

Olfr. Col favor della notte, in salvo...

Etel. (*si volge*) Oh padre!..
Quale ignoto pastor!..

Olfr. E amico -- Elvino,
(*prende Elvino, e lo porge ad Edemondo*)
Un bacio... allo stranier...

Edem. (*prendendolo in braccio*) Ah vieni: stretto,
O figlio... dell' amor a questo petto...
(*con trasporto*)

Olfr. Or lascialo....

Etel. (*osservando*) Ecco Egildo... ecco i pastori:
Padre, al tuo trono -- Il canto
Udrai del Bardo amico
Che i nostri voti esprimerà -- Le offerte
I nostri omaggi accetta, o padre in questa
Della fe, dell' amor semplice festa.

SCENA DUODECIMA

Olfredo va sotto il *Berceau*: Edemondo vicino: intanto precedenti da Emma avanzano i pastori, pastorelle, giovani figli, vecchi -- ognuno colla sua offerta; -- Etelia è con Elvino.

Emma col Coro

Il piacer aleggi intorno
Brilli gioja in ogni cor.
Sacro a Olfredo è un sì bel giorno,
Tutto spiri pace, e amor. (*offerte*)
Voi donzelle, voi pastori,
Vaghe danze, e lieti cori
Intrecciate a lui d' intorno,
L' alme esalti un vivo ardor.

Sacro a Olfredo è un sì bel giorno;
Tutto spiri pace, e amor.
(compariscono due Scudieri: il canto è sospeso: tutti si volgono ad osservare.)

Olfr. Ma chi giugne? . . . Norcesto! *(avanzano alcune guardie)*

Emm. Oh Ciel! . . . Norcesto!
(Emma quasi a forza strascina Edemondo, e lo confonde tra i pastori, e le pastorelle, che nell' avvicinarsi del corteggio di Norcesto si ritirano all' opposto lato.)

SCENA DECIMATERZA

Le guardie già schierate, entra Norcesto, con Donaldo, e cavalieri, seguito da Scudieri.

Olfr. *(incontrandolo)* Signor . . . .

Norc. Alla tua festa,
Co' nostri Prodi, eccomi, Olfredo. E questa
Di fiducia, e amistà prova ti fia: --

Olfr. A voi dunque, o pastori,
Pastorelle con suoni, danze, e canti
Il signor nostro si ricrei, s' onori.

Etel. E tu Elvino, quel serto
Che al tuo benefattor era serbato
Or offri al tuo signor . . . *(prende Elvino)*

Emm. *(agitatissimo)* (Oh Dio)

Norc. Ben caro
A me sarà dall' innocenza . . .

Edem. Io tremo
(Etelia guida Elvino al trono e gli addità di porgere il suo dono a Norcesto)

Norc. Quanto t' ividio, Olfredo! . . !
Vieni, amabil fanciullo . . * ah! . . che mai vedo!
(mentre riceve il dono da Elvino, e vuol baciarlo resta colpito dalla di lui fisonomia: lo osserva, s' agita, lo respinge: attenzione, sorpresa generale, affanno d' Emma, e d' Edemondo).*
Quai sembianze! . . . Fia pur vero! . . .
Chi riveggo in quello aspetto? --

Ei ridesta nel mio petto
Invincibile terror.

Edem. (Non tradirmi in tal momento,
Taci in sen, paterno amor.)

Emm. (Ah! tremar pel figlio io sento,
Per lo sposo in petto il cor.)

Olfr. (Ah! per essi al fier cimento,
Cielo! invoco il tuo favor:)

Donal., *Etel.*, *e Coro* (Qual sorpresa!... qual' evento!...
Come smania!... qual terror!)

Norc. (*ad Olfredo, con premura, e autorità*)
Quel fanciullo d' onde avesti?

Olfr. Lo raccolsi abbandonato.
(*Norcesto ripete fra se, e medita*)

Norc. E qual tempo è omai passato!...

Olfr. Scorso è appena un semilustro....
(*Norcesto, come sopra*)

Norc. Quel fanciullo avea segnali?...

Olfr. Scritto foglio...

Norc. (*con ansietà*) Ov' è il foglio? (*Olfredo esita: Emma trema, Edemondo è fremente.*)

Etel. *ingenuamente apre il vestito d' Elvino, ne cava una busta in cuojo, e trae un foglio, che presenta a Norcesto.* Eccolo...
(*Norcesto lo prende, e legge avidamente*)

Emm., *Edem.*, *e Olfr.* (Oh istante.)

Norc. (Ah s' avvera il mio sospetto:
E più dubbio omai non v' ha.)

Emm., *Edem.*, *e Olfr.* (Ah s' accresce lo spavento
Per il povero mio cor.)

Norc. Del fanciul che raccogliesti
Il destin, l' età, il sembiante
(*Emma copre col suo corpo Edemondo*)
Tanto al padre simigliante...
Questo foglio... tutto addita...

Emm., *Edem.*; *e Olfr.* (Siam perduti!..) (*attenzion generale*)

Norc. Ch' egli è figlio
D' Edemondo.

Tutti (*con sorpresa, e fremito*) D' Edemondo...
Parricida! — Traditor! —

Emm. Edem. Me infelice!

Olfr. Infelici! quale orror! --
Norc. (*ad Olfredo*) A me il figlio:
Olfr. Ma . . . Giurai . . .
Norc. (*severo*) Osi opporti. Ei Guardie . . .
Emm. (*agitatissima*) (Oh Dio! . .)
Norc. Quel fanciullo a lui strappate . . .
(*le guardie lo afferrano: il figlio piange: Emma fuori di se si slancia fra le guardie, lo riprende, e coprendolo colle sue braccia. Olfredo a forza ritiene Edemondo*)
Emm. Oh crudeli! -- v' arrestate . . .
È mio figlio! . . . figlio mio! . . . (*lo bacia*)
Mi ravvisa -- Emma son' io. (*a Norcesto con dignità, e fermezza*)
D' Edemondo la consorte. --
Dal mio sen or sol la morte,
(*sorpresa generale*)
Figlio mio, ti strapperà.

A QUATTRO

Di gioja, di pace
La dolce speranza
Qual lampo fugace
Comparve, e sparì!

Donal., *e Coro* Vieni alla Reggia: torna agli onori:
Cessa di vivere fra pene, e orrori:
Verso d' un perfido, d' un traditore
In te è colpevole la fedeltà
Emm. Sempre fedele al mio consorte,
Sia pur crudele la di lui sorte,
Dolce il divederla a me sarà;
Sà il ciel proteggere la fedeltà.
Donal., *e Coro* Il traditore! . . . (*ad Emma*)
Emm. Egli è innocente.
Norc. Ove s' asconde? . .
Edem. (*non contenendosi*) (È a te presente.)
Olfr. (Giurasti, frenati.)
(*ad Edemondo*)
Emm. (*a Norcesto*) Lo cerchi invano.
In altre sponde, da voi lontano (*coll' occhio verso d' Edemondo con intelligenza*)
Lo guida il cielo . . . lo salverà

Donal., *e Coro* A noi nascondersi ei cerca invano :
Si troverà . . . l' empio cadrà –

ASSIEME

Oh funesto terribile giorno !
D' ogni intorno d' orror ci circondi ! –
Dell' allarmi il segnale s' intenda,
La vendetta ci guida, il furor .
E tremenda la folgore scenda :
Piombi l' empio d' averno all' orror .

Emm., *Edem.*, *Olfr.*, *e Etel.* (Oh funesto terribile giorno !
D' ogni intorno d' orror mi circondi –
Ah ! tu, Cielo a lor/suoi sguardi l'/m', ascondi . . .
De' crudeli lo/m', invola al furor .
E tremenda la folgore scenda,
Piombi l' empio d' averno all' orror .)

Norc. (Oh funesto terribile giorno !
D' ogni intorno d' orror ci circondi .
Il veleno nel seno m' infondi,
O rimorso, che strazi il mio cor :
Ah ! già veggo la folgor tremenda,
Che m' avvolge, e m' ingombra d' orror .)

Emma cade in braccio d' Etelia : Norcesto la osserva con compassione : Edemondo guidato da Olfredo s' invola : tumulto, smanie, affanno, e

FINE DELL' ATTO PRIMO

FEDERIGO II.

RE DI PRUSSIA

BALLO SENTIMENTALE IN SEI ATTI

DIRETTO, E COMPOSTO

DAL SIG. DOMENICO SERPOS

DA RAPPRESENTARSI

IN BOLOGNA

NEL TEATRO DELLA COMUNE

NELLA CORRENTE STAGIONE DI AUTUNNO

DELL' ANNO MDCCCXXI.

MUSICA NUOVA

DEL SIGNOR

FRANCESCO BERNARDI

MANTOVANO

PERSONAGGI

FEDERIGO II. Re di Prussia
Il Signor Domenico Serpos

ENRICO TRANSLOW Tenente Colonnello degradato
Il Signor Salvatore Scarpa

CARLOTTA sua Moglie
La Signora Carolina Cosentini

MANFELD Consigliere
Il Signor Carlo Denzi

IL CAPITANO Manfeld figlio del Ministro
Il Signor Francesco Ramaccini

QUINTO Colonnello, confidente di Federigo
Il Signor Giovanni Formigli

MOLENDORF Generale delle Truppe
Il Signor Antonio Ungarelli

CRISTINA serva di Carlotta
La Signora Marianna Serpos

Due fanciulli figli di Enrico, e Carlotta
Vivandieri, e Vivandiere
Soldati di Fantería, e di Cavallería
Banda Militare

Gli Scenari del tutto nuovi, Sono inventati, ed eseguiti dalli Signori Mauro Berti, e Domenico Ferri.

Il Vestiario è di proprietà del Signor Giovanni Ghelli, Diretto dal Signor Vincenzo Batistini Veneziano.

AL RISPETTABILE

PUBBLICO BOLOGNESE.

A chi meglio se non che a voi, Pubblico cortese, può l' umile Compositore intitolare questo programma? Avvezzo a sentire ovunque i giusti encomj, che vi qualificano, e testimonio egli stesso de' clementi vostri tratti, osa perciò porre sotto la valida vostra protezione il nuovo Ballo che porta per titolo: FEDERIGO II. RE DI PRUSSIA. *Se in questo componimento non riscontrate cosa che riescir possa degna della vostra attenzione; vogliate almeno aggradire il buon desiderio e ad un tempo accogliere benignamente le tenui fatiche, di chi nel rispettosamente offerirvele null' altro ha in mira che di meritarsi il grazioso vostro compatimento.*

Umilmo Devmo ed Obblimo Servitore
DOMENICO SERPOS

ATTO PRIMO

Camera rustica di Enrico (*).

Carlotta stanca dal lavoro addormentata sopra una sedia. Entra Enrico compassionando lo stato infelice della medesima, e le proprie miserie. Carlotta si desta, gli corre incontro, ed una scena di tenerezza esprime il reciproco cordoglio degli sposi. Enrico non sa resistere agl' impeti della collera, ed esterna il disegno di volere uccidere il Calunniatore: Carlotta lo trattiene e lo persuade ad implorare piuttosto la giustizia del Sovrano. Enrico scrive la supplica, indi nel partire s' incontra con i suoi due figli condotti dalla serva. Tenere espressioni dei medesimi coi loro genitori. Enrico parte. Carlotta e i figli si ritirano.

(*) Del Signor Mauro Berti.

ATTO SECONDO

Accampamento militare con tenda di Federigo (*)

L'esercito attende con impazienza Federigo. Viene il general Mollendorf, che passa in rivista le truppe. Federigo arriva col suo Stato maggiore, esamina attentamente le schiere, esterna al Generale il suo aggradimento, indi parte accompagnato da' suoi Ufficiali.

Alcuni poveri si presentano al Consigliere per ottenere udienza dal Sovrano, ma vengono dal medesimo discacciati con disprezzo. Viene Enrico: il Ministro gli dice che non vi è udienza per lui, e minacciandolo gli comanda di partire. Enrico vorrebbe risentirsi; ma il Capitano procura di calmarlo, e gli fa sperare di parlare al Re. Enrico parte, Federigo torna con Quinto suo confidente, accoglie con affabilità chi a lui ricorre, finchè introdotto dal Capitano si prostra Enrico a' suoi piedi, presentandogli una supplica. Il Re mal prevenuto dalle calunnie del Consigliere, s'altera

(*) Del Signor Mauro Berti.

nell' osservare il nome di Enrico, lacera il foglio è gl' impone di partire.

S' imbandisce la tavola per Federigo, e mentre pranza, è intrecciata una festevole danza la quale viene interrotta dall' arrivo del Capitano; questi ansante consegna una carta a Federigo, il quale scorgendo nella medesima una satira contro la sua persona, dà nelle furie e minaccia l' autore della medesima. indi parte.

ATTO TERZO

Appartamento del Ministro (*)

Il Consigliere al tavolino scrive, Enrico entra di soppiatto dal fondo della Scena, impugna uno stile per ucciderlo; ma s' arresta ad uno strepito, e si ritira. Arriva il Capitano, che presenta al padre alcune carte, e s' avvede d' Enrico, che sta celato in disparte: finge di ritirarsi, e si nasconde. Enrico va per uccidere il Consigliere; ma il capitano accorre lo trattiene, e lo scaccia in modo, che il padre non possa riconoscerlo. Freme il Consigliere a tal accidente, minaccia il figlio, perchè gli

(*) Signori Mauro Berti, e Domenico Ferri.

discuopra l' aggressore; ma nulla potendo ottenere parte sdegnato. Il Capitano riflette sulla disperazione d' Enrico, e dubita, che possa questi essere l' autore della satira contro Federigo; e per dargli una prova della sua costante amicizia lo avverte con un viglietto, che il padre non lo ha conosciuto, ma che il Re ha posto la taglia di cento Federighi d' oro contro l' autore della satira: onde se mai fosse egli il disgraziato autore della medesima pensi a salvarsi. Consegna ad un ordinanza il foglio, e parte.

ATTO QUARTO

Camera rustica come nell' atto primo.

Carlotta esce coi figli, ed ordina alla serva di dar loro del pane e condurgli in appresso a riposare. Entra Enrico torbido e pensieroso: Carlotta chiede la cagione del nuovo suo affanno, e dopo replicate istanze ei le mostra un pugnale: trema la medesima a tal vista, paventando che il marito abbia commesso qualche misfatto. Enrico l' assicura del contrario. Entra l' Ordinanza travestita

speditagli dal Capitano. Crescono talmente i timori di Carlotta alla vista di quest' incognito, che sviene; l' ordinanza consegna il viglietto ad Enrico, e parte. Enrico vola in soccorso della moglie, chiama la serva, la quale s' affretta a sollevarla. Enrico intanto legge il foglio, e visto che è promessa la taglia di cento Federighi d' oro a chi scoprisse l' autore della satira, stabilisce di denunciare sè stesso e sacrificare la propria vita, onde conseguire il premio e, riparar così a' bisogni della sua famiglia. Rinvenuta Carlotta vuol saper dal marito il contenuto del foglio; egli non vuole palesarlo, e dopo molti contrasti abbraccia con tenerezza la moglie, ed i figli, e s' invola precipitosamente. Carlotta dubitando di nuove sciagure prende per mano i figli, e lo segue accompagnata dalla serva.

ATTO QUINTO

Quartiere Militare con tenda di Federigo (*)

Federigo viene, accompagnato dal suo seguito. Il Consigliere gli narra d'essere stato assalito, e che il Capitano suo figlio gli occulta il nome dell'assalitore; arriva il Capitano in quel momento, Federigo gli domanda s'è fedele, e rispondendogli quegli di sì gli addomanda per prova, che gli palesi l'assalitore di suo padre. Il Capitano si scusa con dire di non saperlo, e Federigo adirato lo scaccia.

Arriva un'Ordinanza, e dice che un incognito vuol parlare col Re, da solo a solo. Il Consigliere, e gli altri fanno riflettere a Federigo, che non è prudenza l'esporsi solo a sentirlo: ma egli risponde che un Re giusto amato da' suoi sudditi, non ha che temere. Ordina a tutti di partire, siede, e fa entrare l'incognito. Enrico s'avanza tutto tremante, e si prostra alle sue ginocchia. Federigo gli domanda bruscamente che

(*) Signor Domenico Ferri.

voglia, ed ei risponde, che viene per iscoprirgli l'autore della satira, onde riportarne il premio stabilito. Non crede il Re ai suoi detti, ma Enrico li conferma co' più forti, giuramenti. Palpita nel palesarsi, chiede la conferma del premio, e finalmente accusa se stesso. Stordisce Federigo a tale notizia, chiama Quinto ordinandogli di portargli cento Federighi d'oro, e di far arrestare il delinquente. Enrico tenta calmare il Re, ma viene sempre discacciato. E portato sopra un bacile il denaro, che viene deposto sul tavolino. Enrico parte smanioso fra le guardie. Il Re rimane solo: un'Ordinanza gli annuncia, che una donna desidera udienza, ed egli la fà entrare. Carlotta tutta sbigottita si getta a' piedi del Re lagrimante, domandandogli conto di suo marito. Il Re non può rispondere; ma prende la borsa, e glie la consegna. Sbalordisce Carlotta, e corre a chiamare i suoi figli; la serva, e tutti si prostrano a ringraziarlo della sua beneficenza. Il Re freddamente risponde, che a lui non convengono tali ringraziamenti, addita l'affisso della satira, dice che si convengono a quello, che ha scoperto l'autore della medesima e si ritira. Carlotta confusa

vuol partire, ode lo strepito di un tamburo e vede passare il marito in mezzo ai soldati. A tal vista cade tramortita sul terreno, ed Enrico volendo accorrere in soccorso della moglie, ed abbracciare per l' ultima volta i figli, è trattenuto, e costretto da' Granatieri a partire. La pietà della serva, e le lagrime de' figli fan sì che Carlotta si riabbia: questa nell' eccesso della disperazione, incontra Federigo, getta a' di lui piedi la borsa e lo carica di mille imprecazioni. Un Ufficiale frettoloso consegna al Re un foglio proveniente dal castello di Spandau: Federigo legge in quello l' innocenza di Enrico, e la perfidia del Consigliere, che lo ha calunniato. Consegna all' Uficiale il sigillo reale, acciò accorra a portar grazia ad Enrico, e facendo delle tenere espressioni alla moglie ed ai figli del medesimo, li prende sotto le sue braccia, e parte con essi.

ATTO SESTO

Piazza con veduta del Castello di Spandau (*)

Tutt' i soldati schierati, e posti sulle armi per assistere alla morte di Enrico. Viene questi condotto al sito in cui deve esser moschettato, gli si bendano gli occhi, e dal Capitano suo amico per obbligo del suo uffizio viene comandata l' esecuzione. È compassionato da tutti, fuorchè dal Consigliere, che, in disparte ne' esulta. Già s' impostano i fucili, quando arriva l' Ufficial con la grazia, ed un tamburo festivo l' annunzia.

Cade in terra Enrico sbalordito, e viene da tutti gli ufficiali rialzato. Federigo con Carlotta, e coi figli giunge in quest' istante, e tutti corrono ad abbracciare Enrico, che sorpreso, e stordito da tanto giubilo sviene fra le braccia della moglie, e de' figli. Guarda il Re il Consigliere, e gli consegna da leggere il foglio di Spandau; quegli vedendo scoperta la sua reità, cerca impetrarne il perdono. Inesorabile si mostra Federigo

(*) Del Signor Domenico Ferri.

e lo condanna all' istessa morte, a cui Enrico dovea soggiacere.

Il Capitano, Enrico, la moglie, ed i figli tutti implorano grazia per lui: il Re commosso da tante preghiere gli concede la vita, col bandirlo da tutt' i suoi stati; prende poi per mano Enrico, lo conduce sotto le bandiere, e dandogli tutti gli onori militari, lo dichiara Comandante della Piazza di Spandau, decorando anche i figli del grado di Capitano. Sì lieti avvenimenti si festeggian con gioconda danza.

FINE

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gallerie nel palazzo dei Conti di Lanerk!

Donaldo, guardie seco: Cavalieri da opposte parti.

Donal. Ebben? -- Più fortunati
Sulle sue traccie fosti voi? -- Fu vana
Ogni mia cura, ogni ricerca: e lunge
Esser egli dee: -- L' agitazione
D' Emma, gli sguardi inquieti, il terrore
Onde ella era compresa ad ogni aspetto,
Ad ogni indizio, al nome d' Edemondo,
Allor che proferir per via l' intese,
Mostran ch' egli è vicino, e a lei palese! --
Ma invano...

SCENA SECONDA

Norcesto concentrato, e detti.

Norc. Ebben?... (*a Donaldo*)
Donal. Non si rinvenne. Ognora
Però, ovunque si cerca.
Norc. Non vi fia
Chi ad Edemondo usi violenza, ed oltraggi:
Lo sventurato si rispetti: -- E Olfredo?...
Donal. Olfredo è a cenni tuoi:
Tenta da' labbri suoi
Scoprir l' asilo d' Edemondo. -- A lui
Ch' Emma accogliea deve esser noto.
Norc. Ed Emma?...
Donal. Già riprese i primieri vestimenti.
Norc. Ov' è -- che fà? -- che dice?...

Donal. Geme, sospira, piange.
Norc. L' infelice!..
Donal. Il popolo, ed i nostri Cavalieri
Ansiosi, frementi attendon l' ora
In cui l' empio Edemondo
In poter della Legge...
Norc. (*scosso*) Allor!..
Donal. Guidato
Alla tomba del padre assassinato...
Norc. (Ciel!..)
Donal. Subisca la morte
Dovuta ai traditor...
Norc. (*non contenendosi*) Và. --
(*cenno a cavalieri, e guardie, che si ritirino*)
Donal. A' parricidi. --
Tu che un padre perdesti...
Norc. (*esclamazione affannosa*) Oh padre mio!..
Donal. Sai d' un figlio il dover -- ch' ei pera. --
(*parte*)

SCENA TERZA

Norcesto: si getta su d' una sedia presso al tavolino.

Norc. Oh Dio! - -
(*breve silenzio, s' agita; trae del seno un foglio, ne sembra atterrito: lo guarda... e freme*).
Foglio tremendo!.. orribile mistero!...
Sacri cenni d' un padre moribondo,
Vi guardo... e gemo!. - Qui nel cor vi sento
Scritti a note di foco, a mio tormento.
(*resta pensoso*)
Ambizion fatale! - - (*s' alza: ripone il foglio nel seno*)
In quale abisso mai ci getti? - - e intanto,
Se il misero Edemondo!.. ohimè!.. già parmi
Veder lo sventurato
Strascinato alla morte! - - Il colpo estremo
Pende sù d'esso.. io fremo! - Ah! - Qual tonante,

Spaventevole voce
Dai regni della morte al cor mi piomba! - -
Oh terror! - - Di Roggier s' apre la tomba! . .
Ombra ei sorge sdegnosa... ecco, m' addita
Il sangue, la ferita. - - Oh! quali sguardi! . .
Quale cenno tremendo! . .
Sò già quel che vuoi dirmi: Intendo, intendo.
(*si copre la faccia colle mani: ricade sulla sedia col massimo abbattimento*)
Ah! che il ciglio alzar non oso:
L' alma ingombra è di spavento:
Deh! ti placa un sol momento,
Abbi, o Ciel di me pietà:
Un' istante di riposo
Per me dunque più non v' ha!
(*intanto varj cavalieri compariscono, e veggendolo in tale azione, si fermano, l' osservano, e fra loro, in gruppi, ragionando*)

Coro Vedi? . . Smania . . . L' odi? . . geme:
Duol profondo il cor gli preme. - -
Ei sospira! - - Sventurato!
Il suo stato fa pietà. (*s' accostano*)
Signor! . .

Norc. (*volgendosi come atterrito*) E chi? . . .

Coro Deh, scuotiti

Norc. (*riavendosi*) Voi! - - che volete? . .

Coro Calmati.

Norc. E come? . .

Coro Pera Edemondo! . .

Norc. (Oh nome! . .)

Coro Sì: se Edemondo è il perfido
Che sospirar ti fà,
Alla sua colpa vittima,
All' ira tua cadrà.

Norc. (*con alterazione, e raccapriccio*)
Voi non vedeste sorgere
Fantasmi spaventevoli. . . .
Voi l' atro orror che investemi
Non conoscete ancor.

Coro Scaccia si nere immagini,
E rasserena il cor.

Norc. Ah ! compiangete un misero :
Ben giusto è il mio dolor .
Coro Ti calma : ti consola :
Sarai felice ancor .
Norc. La pace, oh Dio ! s' invola,
Per sempre dal mio cor .
Voi l' atro orror che investemi
Non conoscete ancor . (*parte agitatissimo i cavalieri lo commiserano, e si disperdono*)

SCENA QUARTA

Olfredo, Etelia.

Etel. Questa è la Reggia ? . . .
Olfr. (*marcato*) È questa
La Reggia del delitto .
Etel. E che pretende
Da te dunque Norcesto ?
Olfr. Io lo prevedo ; –
Ma conoscere ei ben dovrebbe Olfredo .
Etel. Quel Pastor . . . .
Olfr. Taci : già lontano . . .
Etel. E tanto
Emma , allor che piangendo mi lasciava ,
Che tu l' allontanassi mi pregava !
Olfr. Salvo lo spero .
Etel. E il nostro Elvino . . .

SCENA QUINTA

Emma di dentro , poi Donaldo con Elvino , guardie .

Emm. (*di dentro*) Oh Dio ! . . .
Barbari ! . . .
Etel. (*colpita*) Questa voce . . .
Emm. (*più vicina*) Il figlio mio ! . .
Olfr. (*osservando*) Emma ! . . .

Etel. Che avviene? . . .
Emm. *(vestita da Principessa, affannosa, seguendo Donaldo: che porta Elvino: guardie.)*
Lascialo. *(tentando levargli Elvino)*
Donal. *(rispettoso resistendo)* Perdona . . .
Il mio dover.
Emm. E chi ti diede questo
Cenno crudel? . . .
Donal. Norcesto.
Emm. Ov' è il tiranno? . . .

SCENA SESTA

Norcesto, e detti.

Norc. Principessa! -- Io tiranno? . . .
Emm. A che rapirmi
Anche il mio figlio adunque! -- e che ti fece
Quell' anima innocente? - - È in lui delitto
Forse l' avermi madre? - - I nostri stati
Tienti pure, o crudele:
Regna pur tranquillo . . . se lo puoi;
Ma lasciami mio figlio, unico bene
In tanti mali miei . . .
Norc. Parla: e i tuoi mali . .
Cessan da questo istante. - - Ov' è Edemondo?
Emm. *(colpita)* Cielo! . . .
Norc. Palesa ov' ei s' asconde.
Emm. *(con indignazione, e dispregio)* Ch' io
Lo tradisca così? - - Lo sposo mio
Darti io stessa in poter? . . .
Norc. *(con sentimento, e Mistero)* Meglio conosci
Questo cor, Principessa -- Tu non sai! . .
Puoi salvar tutti . . .
Voci di fuori Emma! . .
Altre Il figlio! . .
Emm. *(turbata)* E che mai? . .

SCENA SETTIMA

Cavalieri, popolo d' ogni età inonda le gallerie. Tutti si presentano avanti d' Emma in atto fiero, e minaccioso: Olfredo si mette a difesa d' Emma, e di Elvino: Norcesto è in faccia a Cavalieri.

Coro Ci svela, ci addita l' iniquo consorte . . .
O perdi la vita . . . o al figlio dai morte:
Quell' ombra t' aspetta, vendetta oggi avrà.
Emm. Ed osereste ? . . .
Olfr. E volete ? . . .
Tutti Edemondo
Norc. (Oh supplizio ! . .)
Alcuni Dov' è ? . .
Altri Scoprilo:
Emm. *(con fermezza)* Mai. - -
Cavalieri E trema.
Popolo E tu morrai. - -
Altri Quel figlio . . . *(s' avventano co' ferri alzati ad Elvino, Olfredo s' oppone)*
Emm. *(fuori di se, frapponendosi)* Ah ! - - nò ! . . . *(affannosa)*
Coro *(fremente)* Edemondo . . .

SCENA OTTAVA

In questo Edemondo comparisce, apre la folla, si presenta nel massimo disordine, ma fermo, e dignitoso,

Edem. Ecco Edemondo . . . .
Sfogatevi, o crudeli. *(quadro analogo)*
Emm. Oh sposo ! - - e che facesti ? - -
Edem. Il mio dover. si compia il destin mio. --
Io ti rivedo - - v' abbraccio . . . e vi salvò.
(abbraccia Emma, Elvino col più vivo trasporto.
Emm. Ed a qual prezzo ! . . .

Edem. Norcesto, Cavalieri,
Popolo, ebben, si compia la mia sorte:
Ecco la vostra vittima. - - Versate
Il mio sangue, io ve l'offro: eccovi il seno..
Ma, deh! serbate almeno
Una misera sposa,
Un' innocente figlio. - - In me s' estingua
Tutto il vostro furor; -- Vi basti, oh Dio!
Una vittima sola, il sangue mio.
Ah! mirate quel sembiante,
Le sue lagrime vedete,
E negate, se potete
A que' miseri pietà.
Innocente io non pavento,
E pietà per me non chiedo:
Innocente all' ira io cedo
Di crudele avversità.

Coro E innocenza vanti ancora?
Parricida! - - quale eccesso! - -
Ma punire il gran consesso
Tanta colpa omai saprà.

Edem. *(ad Emma con tenerezza)* La sorte barbara,
Vorrà ch' io mora:
Sulla mia gelida
Tomba tal' ora
Tu vieni a spargere
Lagrime, e fior.
E fra quelle aure
Ombra amorosa
M' udrai rispondere
Al tuo dolor...
Nò, nò, non piangere
Mio dolce amor.

Coro Vieni a udire il tuo destino:
La tua vista orror ci fà.

Edem. Stringimi o cara al seno
Un' altra volta ancor.
Spirar mi faccia almeno
Nel tuo bel seno amor!

(parte fra le guardie. Emma lo segue desolata. Norcesto con Donaldo. Il Coro si disperde)

SCENA NONA

Olfredo, Etelia

Olfr. Oh sventurati! - - almeno
Mai non gli avessi conosciuti! - - in seno
Tanto non sentirei
Di perderli il dolor...
Etel. Ma credi, o padre,
Ch' ei perirà ?..
Olfr. Pur troppo! - Hai tu veduto!
Popolo, Cavalier come feroci
Chiedean la morte sua!..
Etel. Ma s' è innocente!...
Olfr. Che giova l' innocenza! - -
Lo condanna ogni prova, ogni apparenza...
Solo Edemondo avea libero accesso
Alla stanza del padre. - - Al far del giorno,
Da Duncalmo, e da varj Cavalieri,
Da alte grida chiamati,
Vi fu sorpreso: Egli stringea un pugnale
Che stillava di sangue... e di quel sangue
Tutto egli stesso ancor grondante, e tinto
Parea ferire ancora il padre estinto.
Etel. Quale orrore!.. E Edemondo fu capace!..
Olfr. Nò... ma invano egli addusse in sua difesa.
Ch' ei tratto aveva quel pugnal dal seno,
Del padre, che trovato
Avea nel proprio letto assassinato...
„ Ma il fremito, l' orrore
„ Ond' egli era compreso, il suo dolore,
„ I sospiri, quel pianto che versava,
„ Tutto lo condannava. -
Etel. „ Oh! l' infelice! -
Olfr. „ Il popolo furente.. (e v' ha chi dice
„ Da Duncalmo irritato) ad alte grida
„ Esecrava, chiedeva il parricida,
„ La sua morte voleva. - - A stento, avvolti
„ Sotto mentite spoglie,
„ Edemondo seguito dalla moglie,

„ Col tenero suo figlio
„ Potè fuggire al suo fatal periglio . . .
Etel. Ma de' giusti il consesso ! . . .
Olfr. Della legge
Confirmerà il rigore .
Etel. E il Cielo ! . . .
Olfr. Ah ! solo
Nel ciel giova sperare : Chi in lui confida
Ei mai non abbandona :
E l' oppressa virtù premia , e corona . *(partono)*

SCENA DECIMA

Sala dei Cavalieri.

I Cavalieri del consesso, e fra lor discutendo. Gran tavolino nel mezzo, coperto da ricco tappeto, e distinta sedia pel Presidente, vacante. Donaldo vicino al tavolino. Araldi ai due lati: Guardie disposte.

Coro a parti.

Si decida : – Giustizia . . . rigore :
Della legge la voce s' intenda :
A tremare il colpevole apprenda ,
E tranquilla la patria sarà .
Alcuni Egli vanta innocenza .
Altri (con fremito) Innocenza ! –
Varj Forse merta clemenza ! –
Altri (come sopra) Clemenza ! . .
Molti A una torre per sempre . . .
Alcuni All' esiglio . . .
Pluralità Nò : nò : nò : Parricida ei morrà .
Inesorabile la legge grida *(s' alzano : soscrivono : alcuni con fiera compiacenza : altri con compassione : varj con indifferenza)*
Pel Parricida non v' è pietà .
Il Parricida morir dovrà :

SCENA UNDECIMA

Norcesto, indi Emma, e i Detti.

Norc. *(a Donaldo)* Ebben!.. *(Tremo)*
Donal. La legge
La giustizia parlò - - Morte.
Norc. (Oh Dio!)
Emm. *(entrando)* Morte!..
Povero sposo mio!..
Donal. Or tu, Signor, segua il grand' atto...
(gli presenta la sentenza)
Norc. *(confuso)* (Ed io?..)
Emm. L' atto della sua morte?.. Lo potrai
Tu Norcesto?.. non trema la tua mano!...
È tranquillo il tuo core?..
Norc. *(come sopra)* Parricida...
Emm. *(fissandolo)* Parricida! - - Il vedesti
Tu, Norcesto, a svenare il genitore?..
(con forza)
Tu taci?.. non mi guardi?.. Traditore!
Norc. Io?.. che dici?..
Emm. Oh, sì - trema. - È già arrivato
Il tuo momento... sì... m' ispira il Cielo
(sollennemente)
Che i rei colpisce. - omai si squarcia il velo
Della calunnia.
Norc. (Oimè!...)
Emm. Senza temerti,
Ora che lo poss' io, sì, in faccia a questo
Leal consesso accuso io te, Norcesto, *(ad ogni parola d' Emma visibile alterazione di Norcesto)*
Te traditor dichiaro, *(sorpresa ed attenzione generale)*
Te l' assassino di Roggero. -
Norc. *(facendosi forza)* E ardisci?...
Emm. E perchè impallidisci?.. *(sempre con maggior energia)*
Norc. E tu me credi?...
Emm. Un traditore.

Norc. Ed io! . . .
Emm. Confessa, e cedi. –
Giura, se il cor ti regge,
Che tu non l' hai trafitto:
Empio! già il tuo delitto
Si scopre al tuo terror.
Norc. Cessa: si nero oltraggio
Al tuo dolor perdono:
Rammenta omai chi sono:
Virtù mi regna in cor.
Emm. Il tradimento atroce
Regna in quel cor feroce.
Norc. Fra l' insulto audace
Son di viltà incapace.

A DUE

Emm. Saprà la Scozia omai
Qual cor tu serbi in petto:
È giusto il mio sospetto.
Paventa, o traditor.
Norc. E sà la Scozia omai
Qual core io serbo in petto,
Se ingiusto è il tuo sospetto,
S' io sono un traditor.

A DUE

(Ah! che l' alma in tal momento
Palpitar incerta io sento:
Geme oppressa al fier cimento
Dall' angoscia, e dall' orror.)
Emm. *(con forza)* Giura:
Norc. *(indeciso)* (Che far?)
Emm. Non osi? . .
Norc. (Ed io! . . .)
Emm. Vacilli! . . .
Norc. (Oh Padre! . .)
Si – al Cielo, a voi lo giuro,
Roggero io non uccisi – –
Emm. *(disperata)* Ah! perfido! – ah spergiuro!
E il ciel non vibra un fulmine.
Non ti punisce ancor? . . .

A DUE

Non reggo a tanto orror:
Che barbaro momento

Qual fier destin tiranno,
Affanno eguale al mio
Chi mai provò sin or.

SCENA DUODECIMA

Gallerie, come alla Scena Prima.

Etelia, indi Olfredo.

Etel. E ancora del consesso
Nuova non giunge?.. Io tremo. Non ardisco
Degli infelici cercar .. - Ed Emma,
Ed Emma che diverrà sè ... Padre mio! ...
(verso Olfredo)
Olfr. *(agitato)* Seguimi.
Etel. *(con ansietà)* Dunque! .. oh Dio! ...
Già è deciso?
Olfr. Pur troppo!
Etel. Ed Emma!...
Olfr. Invano
Cercai trarla con noi lunge da questo
Suol per lei sì funesto!
Etel. E il figlio? ...
Olfr. Ottenne
Da Norcesto che a lui vece di padre
Io render possa ... e lo farò. I suoi diritti
Io sosterrò.
Etel. Quel barbaro Norcesto!
Olfr. Arcano incomprensibile, tremendo
Lo avvolge, l'atterisce, lo tormenta.
„ Egli piangea ... qual fuor di se parlava „
„ D'espiazion, di vittima innocente, „
„ Parea deciso ad un grand'Atto ... Un ombra „
„ Spaventarlo parea .... „
„ Ei tremava, fremeva ... „
„ E mi facea pietà .. e terror. - -
Etel. Che dici? - -
E che ne pensi?
Olfr. *(marcato)* Il cielo è giusto:

Etel. E il cielo
Squarciar saprà di rea calunnia il velo.
Olfr. Odo una voce al core
Che mi lusinga, e dice
Che cesserà l' orrore,
E tornerà felice
A respirar ancor.
In sen d' amica pace,
Fra teneri contenti,
Amabili momenti
Felicità verace
Consolerà quel cor. *(partono)*

SCENA DECIMATERZA

Parte remota nella città ove si erigono i sepolcri dei Conti di Lanerk: tutto all' intorno è circondato il loco, e sparso di cipressi. Molti, e di variata, e magnifica architettura di que' tempi, sepolcri si distinguono, a Principi, agli Eroi della famiglia innalzati. - Uno superbo, e di recente costruzione se ne eleva sull' avanti della scena: vi si legge inciso: - *Roggero Conte di Lanerk, assassinato dal proprio figlio Edemondo.* - - Antichissimo maestoso Tempio attiguo, in parte nascosto da cipressi. - - I raggi del sole che tramonta danno una luce rossiccia alla scena.

Emma dal fondo, concentrata, cupamente avanzando.

Emm. Ecco di morte l' ora:
Di morte ecco il soggiorno. -
Oh! qual regna d' intorno
Sacro silenzio, augusto orror! Là dunque!..
Questo che al cor mi scese.
E lo gelò, cupo lento sospiro...
Qual gemito!.. Un singhiozzo...
Un flebil mormorator d' arcani accenti...
Oh, sì -- Degli avi nostri ombre dolenti,

Siete voi, che gemete;
Voi, che ci compiangete,
Fra voi chiamate i vostri figli . . . ad essi,
Da tanti affanni oppressi,
Offrite in son pietoso
Di quelle tombe in sen pace, e riposo. --
Il dì cadrà:
Emma più non sarà . . .
Emma morì. --
Povero cor!
Più non t' animerà
Tenero amor.
„ Col caro ben „
„ Di quelle tombe in sen „
„ Riposerà: -- „
„ Il dì verrà: „
„ Emma più non sarà . . .
„ Emma morì. --
(s' abbandona, come mancando sù i gradini d' una tomba)

SCENA DECIMAQUARTA

Marcia funebre: Due Araldi con velo nero alle Trombe. Guardie: Donaldo, Cavalieri: Frà varie guardie poi Edemondo: Popolo che si situa in varj gruppi: Mentre s' avanza . . .

Coro (verso la tomba di Roggero) Pel fellon che ti tradì
L' ora estrema già suonò. --
Pel crudel che ti svenò
Cade già l' estremo dì.
Pace intanto, pace a te,
O miglior fra i genitor:
Pace implora a te ogni cor,
Pace ognora, pace a te.
Edem. Cielo! tu qui? a che vieni? . . .
Emm. E tu mel chiedi?
Non son' io la tua sposa? - - non è unita

Alla tua la mia sorte, e la mia vita?

Edem. E tu vuoi? . . .

Emm. *(decisa)* Morir teco.
Sposo, m' abbraccia. -- E poi
Stretti così teneramente almeno,
Caro, spiriam l' uno dell' altro in seno.
Per te solo amai la vita,
Lieti furo i giorni miei:
Or più viver non potrei,
Senza te, mio dolce amor.
Su ferite. - - Un colpo istesso
Tronchi omai le nostre vite. - -
In sì caro estremo amplesso
Morirem felici ancor:

Coro Di costanza qual' eccesso! . .
Quanto ardire! . . quanto amor! . .
(Donaldo da un cenno: Due squilli di trombe: i tamburi battono a morte. I ministri s' avanzono: Emma, Edemondo s' abbracciono, e s' inginocchiano a' piedi della tomba di Roggero)

Emm. Ah! voliamo uniti al cielo:
Morte venga . . .

SCENA ULTIMA

Norcesto affannoso, dal fondo, con voce forte sclamando, Olfredo, Etelia con Elvino, che accorrono, e circondano Emma, ed Edemondo, che stringono il figlio.

V' arrestate --
È innocente *(sorpresa generale)*

Tutti E che! --

Emm. Edem. Oh Ciel! Fia vero.

Norc. Sì: tacer più non poss' io:

Donal. e Coro Chi svenò dunque Roggero? . . .

Norc. *(esita)* Fu . . .

Donal. e Coro Emm., Edem. Chi mai? . .

Norc. *(porge un foglio a Donaldo e a Cavalieri)*
Leggete - - Oh Dio? -

Fu Duncalmo, il padre mio;
Lo sedusse un' empio orgoglio,
Ma pentito, presso a morte,
Rese a te l' onore, e il soglio -
La sua fama io rispettava . . .
Ma per voi parlava il cor.

Emm, *Edem.* Cielo! adoro il tuo favor?
Donal. e Coro Fu Duncalmo! . . quale orror!
Norc. (Oh mio padre! oh mio rossor!)
Coro (*vicendevolmente ad Emma*, *ed Edemondo*)
Confusi / Pentiti / Sommessi ci vedi a' tuoi piedi
Chiediamo perdono
D' ingiusto rigor.
Ben degni del trono
Al trono salite:
Felici giojte
Di pace, e d' amor.

Emm. La gioja la calma
Inonda il mio core
S' inebria quest' alma
Di dolce piacer.

Gli altri Tutti La gioja la calma
Inonda il suo core
S' inebria quell' alma
Di dolce piacer.

Emm. Tranquillo riposo
Succede al dolor
Il cielo pietoso
C' invita a goder.
A vieni t' affretta
Bramato momento
Perfetto contento
N' attendo da te.
La gioja ec. ec.

Cori La gioja ec. ec. *(quadro analogo)*

FINE